

GIAMPAOLO DE PIETRO

TEORIA DEI SALTI

(Con una nota critica di CRISTINA ANNINO)



La Biblioteca di Rebstein (XX)



Giampaolo DE PIETRO



(*Untitled*, immagine fotografica di **Matias Montecinos**)

Giampaolo De Pietro

**Teoria dei salti
(2011)**



Cristina Annino

Il corpo vedente

Leggendo le poesie di Giampaolo ho sempre avuto, fisicamente, la sensazione del mio respiro, con la certezza, andando avanti nella lettura, di non trovare mai quel *troppo o tanto delirio* che eppure empie un'infinità di egregia poesia. Avevo come l'idea di assistere al dissolvimento della matassa del quotidiano ricostruita poi da De Pietro con altri generi (commestibili perché già assorbiti dal suo corpo) e appena appena arrivatigli da strane *Americhe*.

De Pietro ha il privilegio dell'indisciplina e questo privilegio gli dà una slegata assurda libertà d'unione del proprio fisico alla spiritualità altrui.

Non ha infatti, fortunatamente, un modello ipotetico di descrizione da cui partire o a cui proporsi, bensì sono soltanto le regole fisio-logiche del suo corpo a dettare una visionarietà nuova e linguistica che, rimbalzo o salto su salto, agiscono dentro di noi come puro suono musicale.

L'"oggetto" letterario è fulmineo, oppure fluido, eppure c'è, eccome! ma non si solidifica neppure in chi legge. Resta sorprendente *destrezza* d'aria, di fiato, in un discorso ancora più aperto della pittura astratta o di qualsiasi avanguardismo musicale.

Giampaolo opera la decomposizione continua dell'Immagine, ricostruendo quasi elettricamente l'immagine di ciò che immagine non è: l'aria. Eccolo, l'*ingrediente* nuovo arrivato dalle *Americhe*. Se tutto non può che esistere dentro l'aria, Giampaolo trascina all'invisibilità ogni forma esistente, ogni rapporto umano, i vari stati d'animo, persino i colloqui.

Le tante foto significative inserite in questi spostamenti aerodinamici, possiamo considerarle una certezza semantica per quella felice sottrazione di senso cui assistiamo. Ne costituiscono forse la didascalia, *sono cose, case, persone, fiori e cieli* che esistono davvero (ed espressi, taluni, con forza avanguardistica), ma risultano già più pesanti, scontati, solo "utili". Trattengono, ecco, danno un corpo di riferimento comune. Possiamo allora ammettere, con un nostro salto interpretativo stavolta, che guardino lui, il poeta, quel suo contorsionismo attraverso cui ogni canone, ogni modo di fare arte, poesia, cade finalmente con la velocità della luce adeguandosi alle leggi fisiologiche o semplicemente fisiche del proprio corpo.

Non si possono definire i confini della libertà, neppure di quella espressiva, ma forse De Pietro indica quale sia l'ipotetico modo per scollare l'intuizione dall'ingegno che la *produce* e che per quest'azione di resa visibile, la mantiene a terra, nelle condizioni rigide di una modalità estetica, di regole, del *riconoscimento*, ecc.

Intanto e per ciò, egli toglie i due comandamenti fondamentali : dolore privato e angoscia pubblica, stati esistenziali fermi per eccellenza, poi il compiacimento di questi, altra zavorra che empie, seppure con decoro, tante pagine e troppa poesia. E il sentimento che in questi testi c'è, tenero, tutto suo, o afferrato da altri con quell'elasticità infantile, ce lo mostra a lampi. In un trasformismo anche vegetale, dentro parentesi vuote, o in una sola vocale dove può benissimo stare il mondo. Basta piangere! se ci è concesso di imparare che il cielo è azzurro. *Libera nos a veritate*, libera dal cuore, dallo scontento, dai sensi persino. Ci dice soffiando che vivere è non essere, l'essere ce lo mettono gli altri. Magari, chissà. Intanto lui vola.

Teoria dei salti



Un mondo possibile è quello dei salti.

(Mentre)
la parola imita l'aria
questi vi tracciano un segno.

Mentre
del movimento
il gesto si fa traccia

la parola imita l'aria.

Vorrebbe far da sola,
quasi tutto. Il salto
compie l'equilibrio
che solo in ralenti con-
templa, e l'ala e l'altra
gamba ne sono al corrente
a malapena – il passo che arriva
il passo meno lungo della gamba
più disimpegnata e forse perplessa, pure

un passo un anelito un altro
un altro salto (che sento leggero, mucchietto)

un poco per l'aria un po' per un salto che inombra il poco prima sfocato, forse rimasto
e l'occhio non lo sa più, l'occhio e la gamba sono due concittadini che forse talvolta si
sono passati accanto
e chiaramente guardandosi e fuggacemente sfiorandosi.
Sal(u)tandosi

*

Ti ho vista alla fine del giorno,
avevi la stessa piccola speranza di fronte
a quella che tuttora sei,
a giudicare dal timido stupore sul finire del giorno
e il davanzale di chi guarda come fosse un fiore
un poco esausto

ai miei occhi
disse
le parole imitano
le correnti d'aria.

Correrebbero il rischio
Di voler somigliare anche
Ai salti, anche quelli piccoli
Da un corpo di sasso grande un piede
A un altro quasi passo fatto, ma non falso

Il salto a tutta sincerità, si fa o non si fa

Correrebbe pure il rischio, la parola di
Interpretare l'aria durante il salto, e adesso
il passo si sfa e il salto fa giorno e notte, lo stesso





disegno di 史黛普 王

Scivolare con
passo nell'
ortografia e a un
corridoio-discorso da
portico della
malinconia. Se
non fumo
ancora,
cammino. Il giro
di rondini non
spazientisce i
fiori e
(è)
forse
come loro
rampicante al
cielo di maggio,
tocca il celeste
solamente il
bianco, celeste.
]Oggi interrompo
ogni rapporto
lavorativo con i
maleducati
senza rispetto.

Etna, 2011

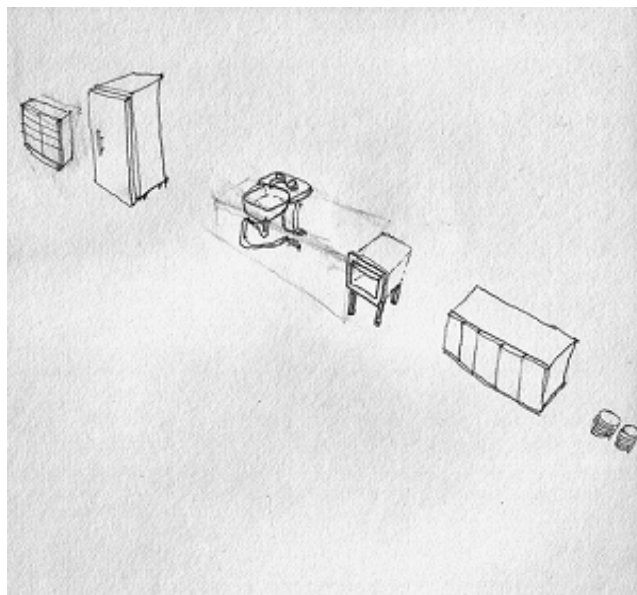
Versi
dei giorni dai tratti
strani. Versi tratti
dai giorni strani. E il
silenzio che la
lingua si trascina
tra cima e cima
con sé/Tracima. Che cielo
azzurro, vorrei
impararlo.
Leggere. Testa
Terra. Vertebre
(Nuvole dell')
Aria. Da cima a cima.

*

Ora che osservo, l'aria un po' trema.
Ora che ogni tempo è sperimentale, anche in mente.
E l'anima vive sempre in una casa di campagna. (mentre *spassano* i giorni)
Mentre i passi alla montagna, guidati dall'alto delle nuvole in cima

*

Dal senso compiuto
al verbo scaduto
il verso resta (resiste, passa)



(Disegno di **Antonias**)

*

vento, *ouvert*,
verbo

*

Dunque, una
lacrima, una
virgola, un verso,
quasi, avanti,
sempre

*

vernice
accompagnatric-
e, e se non
avessimo solo
due case ma
tutta la
superficie
viaggiatrice e
questo dentro
perenne
accompagnarsi?
(tutto il tempo
niente malgrado)
Reggessimo
nuvole, come noi
stessi, corporee.
Non salutando se
non per gioco i
nomi dei luoghi,
poiché i treni
ritornano a
passare e quella
storia del treno
perso come
l'occasione non
fa per me.

"termine corsa del treno"



Esco. E questo lo
spazio. Come far
assomigliare due
euro a
cinquecento lire
e confonderli. Un
uomo basso a un
nano dei
desideri

*

Vi sono luoghi in
cui la sincerità
scade all'angolo.
Luoghi comuni o
comunemente
noti. A
quale sogno
parallelo credere
in pieno.

*

Provare a frequentare una lingua mi richiede
Semplicemente una piccola vittoria sulla pigrizia che di solito è accompagnata da una
specie di
tacita rinuncia ma, poiché richiede come quel naturale sforzo che si impiega volentieri
nel conoscere qualcuno, desiderandolo, peraltro, la si può pure impiegare.

Dove c'è un
grande albero
pianta un sorriso
tesoro in avanti
o alle radici
passate e i
durante del fiato
amoroso.

*

Dal
tetto scorrono
nuvole o l'età
delle nubi



da *appunti stretti in un foglio*

Stranamente una parola non tira l'altra fuori dalla tasca, santità che prescinde dal resto, del resto come sempre – la domenica non è atta al passeggiare, neppure quest'oggi che piove.

Non è la scia a essere attraversata, che forse la si attraversi per certa distrazione, e dopo essersene accorti la (si) chiami così, come una lettera di quelle dell'alfabeto (le marginali e le finali) – quelle che nessuno immaginerebbe a formare le nostre parole, della nostra lingua straniera di per sé, come una scia, una doppia v, una doppia identità della stessa via. Finita, e via.

La tenzone profitta, il resto in disavanzo che neanche merita, del tutto. Sembro essere parziale, ho solo un'illuminazione grande e a piccoli riverberi, poi minuscola a grandi sommesse eco – una luce che sempre mi tocca, è come i peli sulla pelle: fa di nome pace, e di fatto cercare. Osservando il limite come fosse il panorama poi da ravvicinare in prospettiva allo sguardo, di sguardo di prima mano, sempre e comunque – come a poterlo toccare – sensazione da cannocchiale.

Uno spettatore delle tragedie greche, al teatro di Siracusa. Che si avvicini a tutto quel dolore. Con la medesima passione. Chi spetta e a chi. Cosa, avo o dolore.

Tra i tratti del mio viso e il volto, una misura senza accenno a scomporre l'ennesimo castello per aria. Neanche un granello, e non è fatto di sabbia il rado sogno del mare e acqua e una zolletta di terra o zucchero. Il sale fa il respiro alle cose asciutte, è quello che resta ad essere e considerare l'autunno, dopo i bagni e le scoloriture.

La nostra corrispondenza è una luce sempre intenta a un basso consumo di corrente elettrica e molta energia solare – compreso il buio di quando si spegne la sera e rimane la lampada accesa del parlare, o mondo a scrivere tutto quello che non viene, e accade – e cade senza colare, a picco – la vita, il rallentatore di un'abilità sconnessa dell'anima, dall'animo sorridente ci si scopre nuovamente in forma – come fosse un'opera – sarà un fatto caratteriale, ma lavorare senza passione non merita, non lo meriterebbe neanche un lavoro assurdo, mi domando.

Lo sguardo è l'ultima goccia dell'uomo, ho letto in una pagina (a quasi fine, o a metà discorso) di Benjamin.



Come se scrivere
Mi
Risollevasse
Le mani
Del vivere.
cosa
scricchiola(di più)
tra le dita e la
polvere che
passa



i giorni così sono
stretti coi
controsoffitti
aperti i sogni così non
possono battervi
la testa ma
crearsi Quella
piccola loro
magia ch'è la
fuga di chi resta.

*Scrivere non è
Quello che
Volevo dire.*

*

Non è come.

*

Ho fatto gesti bianchi tra le solitudini.

Apollinaire

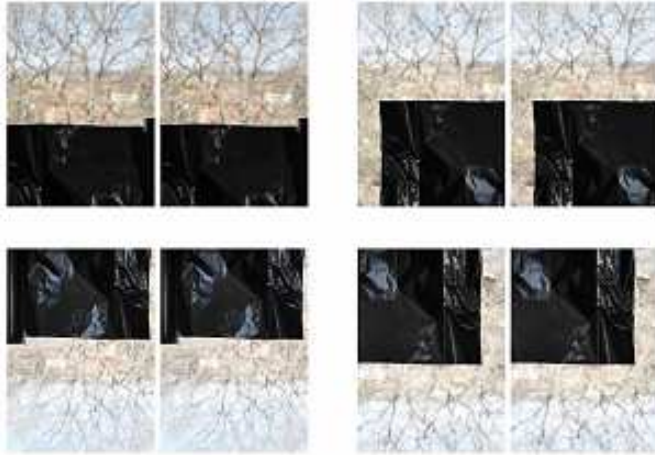


Cosa
vedono gli
alberi, cosa
leggono cosa
prendono sul
serio se non il
reputarsi li
radicati in alto
leggero nel
verso del tronco
sinceri. E i rami
stanno alle

foglie come il
tempo sta al suo
equilibrio verso
avanti,
dondolanti nel
dire verdi nello
scorrere verdi e
cangianti
passando per i
gialli rossi colori
di terra, per
rifarsi al cielo. A
sorridere da
qualche parte.

Magari (a guardare) fino (a starnutire).

Sì: non saper
trattenere che
un silenzio - di
fronte, l'amore;
asterisco, per la
serie di informi
parole. E se
fosse il colore
della sera a
smettere
d'intestare a
intestardire il
giorno a chiare
lettere verso la fine,
occhiali sporchi
attraverso la strada



da c'ero così vicino

“E i cani abbaieranno a mezza voce...” “

F. De Gregori, Buonanotte fratello

Sentire in corso
a un filo il corpo :
e viceversa

*

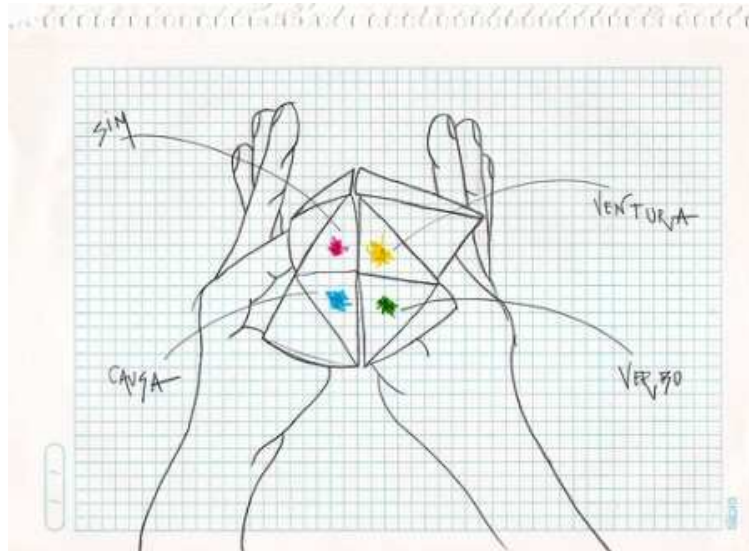
Di questo e di
ora io sono solo
un tratto e
neppure poi
tanto mio, o di
altri. Forse
d'altro. Di carta e d'arco



*(Sunset still-life with the poured milk and seven fallen apples - farm of Senshin, village of Oblivskaya district, Rostov region, Russia - di **Mikhail Maslennikov**)*

C'ero così tanto (poco) vicino

Eppure accettavo il mutismo della stagione,
non a parole ma a trattini



Licheni e piccole figure

il futuro somiglia a un piccolo germoglio come
caduto dai tuoi occhi, allora
e, appena, il mio futuro prende dal tuo passo

*

Il sole e il suo sistema nevoso
- giunge l'ora (della sera), l'ora bandiera

* * *

Amore mio, le
Ore sono gli
Occhi del giorno?

*

L'unica
alternativa qui è
davvero il
lavoro, il lavoro
ottuso?

*

Di nuovo
dentro l'estate,
e voi non ci
siete.

#

da *Chiave (di vicevòlta)*

Chiude la chiave di questa porta
Chiave che ne richiude un'altra
Porta che mi riapre a)una sporgenza
Occorsa allora e adesso come un'altra
Chiave il respiro e all'ora a vera simmetria
Risponde la parola e allora un'andatura che certo

Parla per il bosco
un'ombra (che)avanza
John fischiotta ma
non canta
e un suo discorso rincuora
rinverdendo la radura fischiotta pure senza
cantare

(èvviva)

Inno alla lepre
che schiva



(Immagine fotografica di **Ale Herbert**)

Cambiando tratto, cambiando argomento, carattere e resto

Seme trasparente

Semidisperato

Per il tuo fiato spesso,
adolescente



(Immagine fotografica di **Michael Scott**)

Ritratti di un posto nell'altro. Ritirarsi. Temperatura ambiente, bosco.
Ti aspetto. In un modo o in un altro. Nell'altro e nel verso. Il dubbio è lo stesso, corso
del fiume.

Ritratti mossi di marifermi.

--

E se le voci
Puntassero i piedi
Scavalcassero i muri

--

Mi specializzo in recupero finestre che danno sul verde.

--

Tu mi hai
salutato con la
mano io ho colto
il gesto da
lontano segno di
un saluto così
fiorito in aria il suo
polline.

*

Se ne
andava in luoghi
segreti e li
fotografava i
posti non detti a
nessuno e in
parte così
riconsegnati
intatti segreti

*

Mi
guardi o mi
tocchi, io sono il
filo d'erba, il film
della foglia
girato da terra.

*

le
cose(che) ci
hanno assaliti
per gradi sono
poco numerose
qualche volta
scelte.

L'occhio
del. Vestito del.
Scolpito da

*

In questo verso
stornami il resto

*

Nell'approfondim
ento tu chiudi gli
occhi, "mi sento
meglio" abbiamo
detto.

Non
vendere al
mercato del
vento

hai le mani
libere, le mani a
fuoco. Penso di
non essere
nessuno, senso
di essere
nessuno, e
questo fa capo al
mio nome,
accapo (a ogni discorso sul come)

*

È questo
che abbiamo: il
rapporto umano
sull'umano. E
una sfilza di rime
a ogni
abbandono. Che
non tornano mai,
con i conti. Chiaro. Le
bollette pagate a
scadenza. E
qualcosa da
sempre per
nessuna forma
di vendetta.
Come l'amore, la
forma di
un'onda. Ogni
cosa intradotta.
Poi contraddetta
dalla forma estesa
degli occhi stessi.



“Forse le forme si apriranno”.

(da *Che cos'è il bello*, Kenneth Patchen in *Lo Stato della Nazione*, 1967 Guanda)



(*passing a message*, collage di **hollie chastain**)

La poesia è una terribile scuola di insicurezza e incertezza. Non si sa mai se quanto si è fatto ha qualche valore, meno ancora se si sarà in grado di fare qualcosa di buono l'indomani. Se questo non ci distrugge, l'insicurezza e l'incertezza alla fine diventano nostre amiche intime, e quasi attribuiamo loro un'intelligenza autonoma.
J. Brodskij

*

Ieri,
vuoi o
non vuoi,
è
polvere.

**

Fare un lungo respiro, battere
la frase, s-tirando un lungo sospiro
continuando il periodo, la prosa
è comprensiva di inspirazione espirazione
inspirazione espiazione di una forte occupazione del constare – ta-ta! del mare sulla
sponda quotidiana –
una somma di preoccupazioni date di fatto e una folta vegetazione
d'una lungimirante solitaria espressione del vivere e dell'assentarsi per mutua occasione
scritta, o da scriversi.

E non conta che sia alla fine del foglio, e neanche del rigo – non conta se non per l'infatuazione del gesto ultimo, fino al primo, sintomo di ogni storia, la bocca aperta o proprio chiusa, facciamo anche semiaperta, in ascolto e per la minuziosa sorpresa che il mare steso fa ogni volta alla spiaggia, ciascuno al proprio posto, però. Pena, l'uomo. Pensa se stesso come il rimedio. Il mare e la riva stanno per dimenticarsi l'uno dell'altra, rima l'attesa che resta e attesta la presenza, anzi la compresenza di due figure colorate e medesime desinenze del f(i)ato



(Fotografia di **Martín Saraceno**)



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XX)